

Felicia Masocco

ROMA No, Tremonti no, «a riferire in Parlamento sullo stato dei conti pubblici venga il premier». Attacca Piero Fassino, il superministro dell'Economia «non è affidabile né credibile, finora ha raccontato un sacco di frottole e ha fatto trucchi sui conti che sono stati richiamati anche a livello internazionale». E comunque la delicatezza della situazione, «la gravità inaudita», impone per il segretario dei Ds che sia Berlusconi a riferire.

Il dibattito a Montecitorio è fissato per il 19 settembre, si discuterà la mozione presentata dall'Ulivo con la richiesta di chiarimenti sulla politica economica e di una nota di aggiornamento del Dpef che modifichi innanzitutto il tasso di inflazione programmata per il 2003 all'1,4%.

L'impennata del fabbisogno statale, qualcosa come 34 miliardi di euro, più di 60mila miliardi di vecchie lire ha scatenato una bufera, lo scontro tra opposizione e governo è durissimo, e a Confindustria che chiede di tagliare pensioni, stipendi pubblici e sanità Sergio Cofferati promette una reazione anch'essa durissima.

Il peggioramento dei conti sgombera il campo da quello che la maggioranza vorrebbe fosse solo «catastrofismo», purtroppo per il Paese non lo è, così come non erano «stravaganti» i Ds (così li definì Berlusconi) quando già nel marzo scorso denunciarono che si andava verso un rapporto deficit-pil al 2%. «Adesso, che si scopre la mancanza di 34 miliardi di euro vorrei chiedere a Berlusconi chi è stravagante - ha continuato Fassino - Non ci sono soldi per la scuola, per il Mezzogiorno, per i famosi progetti di Lunardi, per la sanità e per il taglio delle tasse che Tremonti continua a promettere tra cinque anni mentre vorremmo sapere nel frattempo che cosa farà il governo con la prossima legge finanziaria».

Già, che cosa farà il governo? Mai del tutto rientrata l'ipotesi di un maxicondono fiscale ieri ha ripreso quota, ma a ben vedere la logica che lo sottende ha prodotto danni prima ancora del suo varo. Il forte calo delle entrate tributarie infatti risulta come una «autoriduzione» delle tasse suscitata dall'atteggiamento del governo. Spiega Fassino: «È diminuito il gettito di Irpeg e Irpef, non quello dell'Iva (aumentato del 2%). Ciò significa che i contribuenti recependo il messaggio ossessivo del governo, cioè che ogni tassa fosse una specie di ingiustizia, se le sono autoridotte». È c'è poco da giustificarsi aggrappandosi alla cattiva congiuntura internazionale: «E un'alibi, poiché si sapeva da mesi quale fosse lo scenario internazionale e nonostante questo Berlusconi diceva che la nave andava bene». Il segretario dei Ds passa in rassegna gli indicatori «peggiori rispetto a quelli degli altri paesi»: il nostro tasso

Il segretario della Cgil: siamo in una condizione drammatica, mancano le risorse per il Paese

»

« La disastrosa situazione dei conti pubblici e dell'economia sarà al centro del dibattito alla Camera del prossimo 19 settembre



Il centrosinistra attacca la politica della Casa delle Libertà: non ci sono soldi per ridurre le tasse, per la scuola, per la sanità, per i progetti di Lunardi

»

«Tremonti non è affidabile, né credibile»

Fassino: venga Berlusconi in Parlamento. Cofferati: nessun taglio alla spesa sociale

metalmecanici

Posizioni distanti sulla piattaforma

MILANO Rimangono distanti le posizioni di Fiom, Fim e Uilm per trovare un accordo su una piattaforma comune per il nuovo contratto dei metalmecanici. Si profila l'ipotesi di piattaforme separate, che interesserebbero 1,5 milioni di lavoratori del settore.

Niente di fatto ieri dopo la riunione tra i segretari generali Gianni Rinaldini della Fiom, Giorgio Caprioli della Fim e Tonino Regazzi della Uilm: «Nulla di nuovo. Lavori in corso», dice Rinaldini. «Le posizioni sono distanti». Più possibilista Caprioli: «Una discussione utile che proseguirà per tutto settembre, ma i tempi sono stretti. Per ora non sono in grado di dire se ci sarà una piattaforma unitaria o separata».

Al centro delle divergenze c'è, secondo Regazzi, il problema della democrazia sindacale: «Ci sono punti per una rivendicazione omogenea, ma il maggior dissenso riguarda il modo per realizzare il rapporto con i lavoratori. La Fiom propone come unica regola il referendum, mentre noi siamo propensi ad una forma normativa più flessibile che non escluda il referendum ma che non lo renda l'unico possibile». Anche per Regazzi è difficile ipotizzare una piattaforma contrattuale comune. I lavori delle tre organizzazioni proseguiranno separatamente e non è stato fissato nessun nuovo appuntamento a breve.

Nella storia delle tute blu esiste un precedente di piattaforma separata: era il 1962 e a staccarsi fu la Fim, ma alla fine la trattativa fu unitaria. In occasione dello scorso contratto invece (estate 2001), la Fiom non ha firmato.



Il segretario dei Ds Piero Fassino con Pierluigi Bersani

Pubblico impiego, scontro sul contratto

I sindacati uniti chiedono di alzare il tasso d'inflazione programmato (1,4%) o sarà sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Il primo round per il nuovo contratto del pubblico impiego è terminato coi sindacati tutti scompatti, compresi l'ala destra e gli autonomi: o il governo rivede l'1,4 di inflazione programmata, oppure sarà subito sciopero. Il presidente dell'Aran ha incassato, si è assunto l'incarico formale di notificare la richiesta al ministro Franco Frattini e di riconvocare le parti per l'ultima parola. Ma si tratta di passaggi formali, sui quali nessuno si fa illusioni anche se è giusto continuare a sperare fino all'ultimo. A chiudere il cerchio, e quindi a indurre i sindacati a preparare lo sciopero, ci ha pensato nel pomeriggio lo stesso governo con il sottosegretario alla Funzione Pubblica Learco Saporito, il quale ha già anticipato che l'1,4 non si tocca. Al tavolo del resto anche l'Aran ha confermato che si atterrà al mandato del governo, respingendo la proposta dei sindacati. Così la trattativa si è conclusa con

un niente di fatto. Muro contro muro. L'avvio dell'autunno caldo tocca stavolta al pubblico impiego, forse la categoria sarà in lotta prima dello sciopero generale che la Cgil si accinge a proclamare da sola per metà ottobre contro la politica economica del governo. Ribadisce tuttavia il segretario confederale Cgil Paolo Patta: «Solo se il governo cambia idea sull'1,4 e adegua gli stanziamenti nella Finanziaria, solo così si potrà sbloccare lo stallo». Si profila anche il rischio che ora il governo faccia melina per prendere e perdere tempo, ora che i conti disastrosi di Tremonti non gli permettono di onorare nemmeno la cambiale del preaccordo del 4 febbraio, che prevede un'inflazione all'1,7. Quell'accordo sul quale non solo Frattini, ma anche il vicepremier Gianfranco Fini aveva messo in gioco la credibilità dell'esecutivo. Anche per questo motivo il dietrofront ora è più clamoroso, perché siamo di fronte alla prova provata che il governo sconfessa se stesso e se ora tenterà di rinviare l'ora della verità sbaglia perché i sindacati

non sono disposti a subire un Frattini temporeggiatore: se la risposta tarderà a venire si aprirà il conflitto già la prossima settimana.

Tutti d'accordo i sindacati che l'1,4 non regge. Per recuperare il differenziale del 2002, l'Aran deve mettere sul tavolo un tasso più realistico, e poi il leader della funzione pubblica Cgil Laimor Armuzzi alza la posta: «Nemmeno l'inflazione di quest'anno può essere chiusa all'1,7, come previsto dall'accordo di febbraio, poiché già ora siamo ad un livello tendenziale del 2,3-2,4». Il tasso di inflazione reale è più distante da quello programmato: per ogni scostamento di un punto, i lavoratori pubblici perdono 1,29 miliardi di euro. Ecco perché la Cgil sostiene che il minimo minimo servono altri 800 milioni di euro nella prossima Finanziaria.

Per evitare di incagliarsi alle prime battute, ed evitare lo sciopero, l'Aran ha persino proposto di avviare la discussione a partire dalla componente normativa: molestie, mobbing, part-time. Obiezione dei sindacati: tutte cose impor-

tanti, ma prima si parla di soldi. Commenta Armuzzi: «Con questo governo siamo passati dalla finanza creativa all'inflazione fantasiosa. Invece di essere programmata, l'inflazione ora è un parto di fantasia, che però fa comodo alla Confindustria». Fantasiosa anche l'interpretazione che il governo fornisce della politica dei redditi: secondo Saporito il rifiuto a rivedere l'1,4 sarebbe «in linea con l'accordo di luglio del '93 e con la politica dei redditi», che prevede il recupero a fine biennio. Cgil, Cisl, Uil e autonomi insistono: correggere all'insù l'1,4 per il 2003 e anticipare il recupero dello scarto tra inflazione programmata e reale per il 2002. I sindacati devono tener duro. Non si può cedere perché il confronto sul contratto dei 300 mila ministeriali è solo un apripista, ed è seguito a ruota dai contratti degli altri sette comparti del pubblico impiego, 3 milioni di addetti in tutto, e già in questo contratto si decidono i criteri di fondo validi per tutti gli altri comparti.

Dice Patta: «Non si può accettare né l'1,4 né

l'1,7: c'è il rischio che l'inflazione si risolva in un vantaggio per chi aumenta i prezzi a danno dei lavoratori, che dovrebbero sottostare ad una inflazione programmata che non garantisce la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni». La Cgil - conclude Patta - chiede all'Aran di rivedere le cifre previste a febbraio e di riaprire il confronto perché nella Finanziaria siano stanziati le somme necessarie. Della stessa opinione il leader Uil Antonio Focillo: «Se il governo non è disponibile a modifiche c'è poco margine per andare avanti». Per il segretario Fp Cisl, Nino Di Maio, il governo «deve essere coerente con se stesso: quando blocca le tariffe riconosce che c'è un problema inflazione, quindi ci deve essere un'iniziativa anche sui contratti, prevedendo ad esempio, nel caso di uno scostamento tra inflazione programmata e reale superiore a 0,5 punti, un adeguamento entro l'anno invece che al termine del biennio, altrimenti non escludiamo nessun tipo di lotta, neppure lo sciopero generale».

Fassino, con Damiano e Colombo, presenta «la nostra grande campagna di ascolto». Su l'Unità il questionario da compilare, sarà distribuito in 500mila copie

Inizia oggi l'inchiesta Ds sul lavoro che cambia in Italia

ROMA Oggi l'Unità pubblica il questionario «Il lavoro che cambia», un'inchiesta per capire più e meglio un mondo in vortice trasformazione che proprio in questi giorni vive l'inizio di una stagione di scontro per le rivendicazioni salariali, e che da mesi si trova in trincea per respingere un forte attacco ai diritti.

«Una grande campagna di ascolto» l'ha definita Piero Fassino che con il responsabile Lavoro della Quercia Cesare Damiano ha voluto l'iniziativa illustrata ieri con il direttore de l'Unità Furio Colombo e il presidente della Sinistra giovanile Stefano Fancelli. Per trovarne di simili bisogna tornare indietro, al 1987 e ancora prima al 1980, alla

Fiat. Negli ultimi anni di inchieste di massa anche sul lavoro se ne sono viste tante, nessuna però proposta da una forza politica per «indagare», assumere informazioni e conoscere percezioni, ma anche per prendere contatto con migliaia di persone. «Farlo oggi - ha spiegato Fassino - significa mettere in campo uno strumento prezioso per chi come i Ds ha nel mondo del lavoro le proprie radici e un forte tratto di identità». Le quarantatré domande curate dal professor Aris Accornero con l'Istituto di ricerca Swg di Trieste sono veicolate ogni due giorni sul sito (con replica domenicale 8 settembre), sono scaricabili dal sito internet www.unita.it, e verranno distribuite in 500mila copie

nelle principali feste dell'Unità a cominciare da Modena ma anche in alcuni luoghi simbolici della produzione, dalla Fiat Mirafiori al Petrochimico di Marghera, da un call center romano a una sede napoletana di pony express, al comune di Milano.

L'inchiesta si rivolge a tutti i lavoratori, non solo iscritti o elettori Ds e i questi si estendono dalla situazione familiare a quella professionale, dal salario alle esigenze di formazione, ma non mancano domande anche sul rapporto con il sindacato, sull'azione del governo, sugli immigrati, sulle forze politiche, sull'Europa. Si rinnova anche una modalità di collaborazione con l'Unità che «non si realizzava da vent'anni»,

come ha osservato Colombo il quale ha sottolineato lo spirito «di servizio» con cui il quotidiano partecipa all'iniziativa che, essendo un'inchiesta, «ha anche un valore giornalistico oltre che politico». «È una grande inchiesta sul territorio, come non se ne fanno più da tempo. È la costruzione di un identikit definito, un documento che prima ancora che politico sarà scientifico». E ci sarà, per il direttore del quotidiano, «un filo di rapporto con ciascuno di coloro che risponderanno per dire non siamo, non siete soli. Il lavoro - ha spiegato - si riflette sul senso di cittadinanza, sulla rappresentanza e sull'agire politico. Aspetti che riguardano un giornale come l'Unità molto da vicino».

L'inchiesta si iscrive nel forte impegno dei Ds nella battaglia contro la modifica dell'articolo 18 e nelle iniziative legislative dell'Ulivo: quelle già presentate in Parlamento come la Carta dei diritti «per definire e generalizzare - come ha spiegato Fassino - i diritti e le garanzie per ogni lavoratore, anche quelli non tutelati dallo Statuto» o la riforma degli ammortizzatori sociali, la più organica vista finora. E a giorni verrà depositato un progetto di riforma del processo di lavoro «per una giustizia più efficace e rapida per il lavoratore e per l'impresa».

E se il lavoro «è nel Dna dei Ds», c'è nel partito la consapevolezza della sua natura «dinamica, non statica».

Un punto su cui ha insistito molto anche Cesare Damiano, ideatore dell'iniziativa: «Dopo il congresso di Pesaro che aveva messo in luce una insufficiente elaborazione del partito sui temi del lavoro, abbiamo iniziato un viaggio in questo mondo. Parliamo soprattutto ai giovani, l'anello debole della catena. Vogliamo far sì che la flessibilità non diventi precariato, non mettere i padri contro i figli, ma creare diritti per i figli, per la nuova economia».

La campagna continuerà per tutto settembre, a fine ottobre i dati elaborati dalla Swg.

Il questionario pubblicato oggi compilato può essere consegnato negli appositi centri di raccolta delle feste del-

l'Unità, oppure spedito alla direzione nazionale dei Ds (dipartimento lavoro) - via Palermo, 12 - Roma. Sull'Unità online il questionario sarà disponibile fino alla fine del mese.

fe. m.

il questionario

A pagina 11 quarantacinque domande per l'inchiesta sul lavoro che cambia